

LA VERA STORIA DEL PROCESSO DEL LAGO DI GIULIANELLO VELLETRI

di Raffaele Marchetti

Ai piedi dei monti Lepini, prima di salire i costoni sud del Vulcano Laziale (Colli Albani), quindi tra tufi vulcanici e pietra calcarea, v'è una conca, una depressione dove si sono da sempre raccolte acque di drenaggio delle precipitazioni meteoriche dei vicini monti Lepini unite a risorgenze di acque sotterranee provenienti da falde sotterranee nel cammino che porta le acque dei Colli Albani al mare.

In questa zona, che nel periodo romano era ricompresa nel *Fundus Julianus* (fondo appartenente alla *Gens Julia* che dette i natali a Giulio Cesare) v'erano anticamente ricompresi tre laghi. L'acqua non drenava rapidamente in profondità perché il fondo calcareo era ricoperto da tufi poco permeabili, ivi depositati nel pleistocene a seguito di eruzioni vulcaniche di quello che viene chiamato **il vulcano laziale**.

Tra le collinette formatesi con i detriti lavici eruttati, si annidavano dunque il *Lacus Vetus*, il Lago di Giulianello ed il Lago della Pescara .

In epoca Volsca, e vi sono ancora i cunicoli di drenaggio in funzione, studiati agli inizi del '900 dal De La Blanchere, il *Lacus Vetus* venne prosciugato per guadagnare sempre maggiori superficie alla agricoltura. Oggi del lago ne resta solo il detto sistema di drenaggio ancora funzionante ed il toponimo dialettale "lacuetra" che scomposto diventa appunto *Lacus Vetus*.

Nel settecento, sempre per assecondare i desideri di avidi latifondisti (I Borghese) di assicurare maggiori terreni alla coltura del grano allora molto redditizia, venne prosciugato anche il Lago della Pescara. Protestò la popolazione di Artena che si vide privare degli antichi usi di pesca, ma soprattutto degli usi di abbeveraggio e lavar panni che esercitava sulle acque del Lago.

Il prosciugamento venne eseguito ugualmente e del Lago ne rimane ora solo il toponimo che dà il nome al colle nei paraggi del quale si trovava ed un "pantano" che nelle stagioni piovose si forma ancora nella parte più depressa .

Dei tre laghi rimane ora solo il Lago di Giulianello. Un piccolo lago naturale a forma subellittica .

Al lago si arriva grazie ad un tratturello appartenente al demanio armentizio che collega la Provinciale Velletri-Anzio I con il lago.

Da sempre, tra l'altro, i pastori vi abbeverano le greggi liberamente; i giulianesi, velletrani, larianesi, artenesi, vi pescano ed usano le sponde per ricrearsi ed anticamente vi maceravano i lini per realizzare coperte ed indumenti, lavavano panni e raccoglievano sanguisughe per scopi medicinali. Nessuno aveva mai turbato quest'ordine tra uso collettivo ed uso dei privati, proprietari dei terreni circostanti che utilizzavano le acque per finalità irrigue e per abbeveraggio degli animali.

Nel 1978 il Prof. Agostino Gabrielli, cittadino giulianese trasferito a Velletri per insegnare geografia, venne denunciato da Prospero Raffaele con l'accusa di furto di pesce nelle acque del Lago di Giulianello che a dire di quest'ultimo sarebbe stato di sua proprietà.

Il Prof. Gabrielli si rivolse a me per essere difeso. Mi raccontò che il lago era pubblico e ciò diceva di averlo appreso nel corso dei suoi studi grazie alle informazioni ricevute dal Prof. Mori, grande geografo, autore, fra l'altro, di un famoso atlante geografico. Il Prof. Mori era stato suo relatore nella tesi di laurea appunto dedicata al Lago di Giulianello.

Data la mia giovane età professionale, mi associi nella difesa all'Avv. Franco Luberti, grande penalista, comunista, da sempre difensore dei diritti di poveri contadini alle prese con avidi latifondisti.

Questi elaborò una duplice strategia difensiva:

1. seguire il processo penale
2. proporre parallelamente un giudizio per il riconoscimento dei diritti dei giulianesi sulle acque del Lago.

Fu così che mentre si svolgeva il processo penale iniziò un processo davanti il Commissario Usi Civici per il Lazio, per l'accertamento di usi civici in favore della popolazione di Giulianello. Il processo venne affidato al più grande Avvocato d'Italia esperto in Usi Civici e Acque Pubbliche: l'Avv. Guido Cervati.

Nella fase istruttoria del processo penale il Giudice Dott. Lucio Di Lallo, ora Presidente del Tribunale di Velletri, nominò una terna di periti tra i quali il Prof. Rosati ed l'Ing. Raimondo, i quali dovevano stabilire la proprietà delle acque e del pesce: pubblica o privata. La perizia fu favorevole agli imputati ed in particolare si stabilì che il lago di Giulianello era in diretto contatto con il mare (come dimostrava la presenza dell'anguilla che risale il mare per deporre le uova in acqua dolce). Tanto bastò perché il Pretore assolvesse gli imputati dall'accusa di furto di pesce.

Il pesce del mare è *res nullius* e quindi non appartiene a nessuno, neppure a Prospero. Quest'ultimo tentò di ribaltare il giudizio in Cassazione ma l'esito fu negativo e venne confermata la sentenza di primo grado.

Accertato che il pesce era pubblico e pescare non era reato, restava però aperto il problema se le acque del lago fossero pubbliche o private.

Sul fronte del giudizio per il riconoscimento degli usi civici le cose si mettevano male per i Giulianesi. Il Commissario per gli usi civici del Lazio, con sentenza di primo grado, aveva statuito che il ricorso era inammissibile perché trattandosi, come sosteneva nella sentenza, di acqua privata e non essendovi stata la denuncia dell'esistenza di usi sul lago nei sei mesi come imponeva la legge fondamentale USI CIVICI del 1927 e succ. regolamento, la domanda non poteva essere proposta. Ricordo ancora la calma serafica con la quale l'Avv. Cervati mi annunciò la sconfitta. Dopo alcuni giorni pendeva già appello a tale ingiusta sentenza proposto dai Giulianesi sempre difesi dal Maestro Guido Cervati. Il grande Avvocato sostenne in Appello una tesi invincibile: il presupposto in base al quale il Commissario aveva sentenziato il rigetto del ricorso era quello che le acque del Lago di Giulianello fossero private. Non spettava però al Commissario statuire in tema di acque pubbliche bensì al Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche in prima istanza ed al Tribunale Superiore in appello.

La Corte d'Appello Sez Usi civici di Roma accolse in pieno la tesi dell'Avv. Cervati: sospese il giudizio e rimandò tutti davanti al tribunale Regionale per stabilire se le acque fossero pubbliche o private.

In questo giudizio l'Avv. Cervati decise di affiancarmi alla sua difesa. Era ormai vecchio e l'esperienza che io avevo maturato lo tranquillizzava e lo consigliava a ciò.

Alla seconda Sezione della Corte d'Appello di Roma v'era il Tribunale Regionale delle Acque pubbliche e lì i Giulianesi rivolsero l'istanza per l'accertamento della demanialità delle acque. Si oppose il Prospero il quale riteneva che il Lago era privato perché di piccole dimensioni ed incapace a soddisfare pubblici e generali interessi, come recita testualmente l'art. 1 del T.U. sulle acque pubbliche del 1933. Sosteneva il Prospero che il Lago raccoglieva le acque meteoriche di un piccolo bacino imbrifero di appena 2 Kmq.

Nella fase istruttoria il Tribunale Regionale decise di affidare l'incarico al prof. Margaritora docente di Idraulica presso l'Università di Roma, perché riferisse sulle caratteristiche del lago.

Feci appena in tempo a riferire all'Avvocato della perizia e mi dette consigli e fiducia; prima ancora che venissero formulati i quesiti al CTU e conferito formalmente l'incarico l'Avv. Cervati morì.

Nel febbraio il Prof. Margaritora eseguì un primo sopralluogo.

In quell'occasione venne con lui la Prof.ssa Margaritora, sua sorella. Costei aveva eseguito unitamente alla Prof.ssa Stella ed al Vulcanologo E. Lupia Palmieri, per conto dell'Università "La Sapienza" di Roma, uno studio interdisciplinare sulle acque del Lago di Giulianello che durò alcuni anni e che venne pubblicato sugli "Annali di botanica" della facoltà di Scienze naturali unitamente a due monografie su importanti alghe oggetto di particolare approfondimento. In particolare un'alga, mi pare fosse la keratella, venne ritenuta così rara ed importante da essere oggetto di studio a Leningrado nel 1971 nel corso di un convegno di Limnologia.

Il lago quel giorno era bellissimo, azzurro, si vedeva ad occhio nudo a profondità superiore ai due - tre metri (e per il lago è tantissimo).

Approfittando della giornata fredda ma tersa, con il canotto di Elio Cartelloni, girammo il Lago in lungo e largo effettuando un accurato eco-scandaglio. Lungo le sponde si svolgeva la riproduzione dei rospi che facevano l'amore aggrovigliati in palle formate da molti esemplari che emettevano i loro versi rituali.

Vennero fatti dei prelievi delle acque che dettero un esito splendido circa la loro salute.

Il Prof. Margaritora tornò ancora sul lago, ma nelle sue parole si leggeva sempre tanta preconcetta ironia. Ci voleva poco a capire che ritenesse il lago troppo piccolo per essere definito demaniale. Con i tecnici di parte Ing. Ravanelli ed il Geologo Leo Lombardi, pur di fargli cambiare idea, formulammo mille eccezioni, ricordo elaboratissime teorie sul calcolo del volume delle acque del lago, sul bilancio idrografico, sul bacino imbrifero, ma il Prof. Margaritora ad ognuna di queste tesi aveva risposte negative. Decidemmo di non parlare più con il CTU ma di attendere la pubblicazione della perizia che, come prevedevamo, fu tutta negativa per la tesi della demanialità.

Ci riunimmo più volte con i tecnici di parte; redigemmo delle note critiche alla CTU e citammo a piene mani un testo scritto dai Proff. Fornasieri e Ventriglia che nel 1950 con altri studiosi di idrogeologia avevano studiato il sistema di drenaggio delle acque nel vulcano Laziale.

Sconfessammo la semplicistica CTU del Prof. Margaritora, secondo la quale il Lago era una piccola conca impermeabile nella quale ricadevano le acque meteoriche di un modestissimo bacino imbrifero. Contestammo il fatto che il CTU aveva preso a riferimento i dati pluviometrici del vicino Monte Artemisio che nulla hanno a che vedere con la zona del Lago; che aveva ritenuto impermeabile il tufo che invece era stato dalla letteratura scientifica (il tufo di Villa Senni) ritenuto permeabile. Contestammo che se l'apporto idrico fosse stato quello che lui riteneva, e per la permeabilità e per l'evaporazione estiva e per la captazione continua ad uso irriguo dei fondi finitimi, il Lago avrebbe subito abbassamenti di livello fino a prosciugarsi invece di restare sempre a quota 208 dal livello del mare sia in inverno che in estate.

Il Tribunale Regionale (e credetemi accade di rado nei processi soprattutto civili) disattese le conclusioni a cui era giunto il Prof. Margaritora e dichiarò pubbliche le acque del Lago senza diritti di terzi.

Successo pieno e grande vittoria.

Neppure il tempo di gioire che arrivò puntuale l'appello dei Prospero davanti il Tribunale Superiore delle acque pubbliche. Le tesi difensive erano le stesse: la modestia dello specchio d'acque e la inattitudine a soddisfare il pubblico e generale interesse ma solo i bisogni agricoli dei fondi vicini.

La difesa dei Prospero era affidata a due grandi Avvocati Giancarlo Marzullo e figlio. Due veri Signori, due persone per bene. Ci battemmo lealmente e senza risparmio di colpi ma ci stimammo e rispettammo reciprocamente.

Anche al mio fianco chiesi e ottenni la nomina dell'Avv. Maria Athena Lorizio: allieva dell'Avv. Cervati, ne aveva seguito per trent'anni tutte le sue battaglie a difesa di usi civici e acque pubbliche.

Del tutto simile al Maestro per preparazione, passione e disinteressato altruismo, Athena Lorizio aveva seguito dall'inizio il processo del nostro piccolo laghetto e divenne per me una formidabile compagna di viaggio.

Il Comune di Cori non ha speso un centesimo per gli avvocati in questo processo. Tutti gli avvocati che hanno condiviso con me questa fatica si sono adoperati trasportati, quasi stregati, dalla mia passione e dal mio amore per il lago senza nulla pretendere (anzi corrispondendo le spese processuali come marche, notifiche, iscrizioni a ruolo, diritti di copie ed altro). Tutto ciò per rispetto della mia scelta ideologica di aver assunto questa difesa come missione d'amore verso la mia terra, verso la mia gente.

Arrivò il giorno del processo d'Appello che si teneva presso una prestigiosa aula della Corte Suprema di Cassazione con finestre che guardavano Castel S. Angelo.

Avevamo voluto sentire il parere del Prof. Ugo Ventriglia che conobbi a Roma dove godeva il giusto riposo di pensionato dopo anni di studi ed insegnamento. Era ancora nel pieno delle sue attività di studioso, che non aveva lasciato. Era un uomo umile e disponibile come solo i grandi scienziati sanno essere.

Ci accolse con grande disponibilità, ricevette tutto il materiale, ritornò sui suoi lavori sul camminamento delle acque sotterranee nella zona del Vulcano Laziale e redasse due preziose relazioni nelle quali esplicitò la sua tesi sulla genesi del Lago di Giulianello, che ritengo attualmente sia la più attendibile.

Il Prof. Ventriglia ritiene che i depositi lavici eruttati a seguito dell'esplosione del Vulcano Laziale (si trattava di vere esplosioni se si pensa che i tufi giungevano dai colli Albani siano a Anzio) si depositarono sul fondo calcareo. Le acque meteoriche che voluminose cadono sui Colli Albani precipitano in profondità grazie alla permeabilizzazione del materiale vulcanico sino all'incontro degli strati calcarei. Nell'incontro tra i due strati si forma una falda sotterranea che raccoglie le acque meteoriche della zona del Vulcano Laziale .

La falda sotterranea quando incontra delle fratture tra i banchi di tufo risorge in superficie dando vita a pozzi, fontanili rurali e, nel caso più rilevante ,al Lago di Giulianello. Grazie allo studio dei pozzi dei fontanili e del Lago il Prof. Ventriglia fu in grado di elaborare un tracciato della falda .

Quindi l'apporto delle acque del Lago di Giulianello è un apporto di acque sotterranee e di poco, se non insignificante rilevanza, è l'apporto delle acque del bacino imbrifero superficiale se si considerano le evaporazioni estive, le captazioni per scopi irrigui ed le effiltrazioni per la permeabilità (sia pure modesta) dei tufi.

La relazione del Prof. Ventriglia destò grande preoccupazione nella difesa del Prospero che rispose con una nota critica del Prof. Messina, suo CTP Ordinario di Idraulica presso l'Università di L'Aquila. A queste note rispose il Prof. Ventriglia con una durissima replica nella quale confermò e rafforzò la sua ipotesi di genesi delle acque del Lago di Giulianello.

Mentre avveniva questa schermaglia, tra i periti di parte c'era stata *medio tempore* una novità relevantissima che pareva dovesse porre fine al processo: la legge Galli.

Grazie a questa legge tutte le acque, ancorché artificialmente estratte dal suolo, vennero dichiarate pubbliche. Venne abolito quindi l'art. 1 del T.U. del 1933 e la causa sembrava ormai finita in favore della tesi della demanialità. Avevo quasi un velo di malinconia nel pensare che la causa fosse terminata per intervento del legislatore in luogo di una battaglia processuale. Ma la gioia per l'obiettivo conseguito cancellava subito dalla mia mente questo civettuolo pensiero.

Arrivammo in aula davanti il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche ed un Presidente molto presenzialista ascoltò le due difese tra le quali quella del Prospero che sollevava l'eccezione di costituzionalità della legge Galli. Il Presidente rivolto a me che con tenacia mi opponevo alla eccezione sostenendo la manifesta infondatezza, mi disse: "L'acqua che cade dentro il mio sombrero è pubblica o privata ?" Si capì che il Presidente era favorevole a spedire la legge dal Giudice delle Leggi, alla Corte Costituzionale e così fu.

Occorreva trovare un Avvocato che difendesse le sorti della demanialità delle acque del Lago di Giulianello davanti la Corte Costituzionale.

Ci guardammo in faccia con Athena e la scelta fu immediata: il Prof. Avv. Vincenzo Cerulli Irelli titolare di cattedra dell'università Statale di diritto Amministrativo.

Il Professore era nostro amico, era cresciuto anch'egli nutrendosi degli insegnamenti dell'Avv. Cervati ed aveva una idea nobile della professione. Autore di un volume sulle acque pubbliche fu ben lieto di condividere lo spirito con il quale con Athena portavamo avanti questo processo.

E così l'incanto processuale del Lago salì il Colle del Quirinale al fianco della Presidenza della Repubblica dove è collocata la Corte Costituzionale.

Davanti la Corte la difesa del Prof. Cerulli fu chiara, puntuale e convincente e la Corte respinse l'eccezione.

Il processo tornò quindi al Tribunale Superiore delle acque Pubbliche dove terminò con la conferma della sentenza di primo grado.

Pensavamo che ormai non vi fossero più *chances* difensive e ritenevamo che non sarebbe stato presentato dal Prospero neppure il ricorso davanti la Corte Suprema di Cassazione.

Non fu così.

Arrivò anche il ricorso per Cassazione e dovvemmo allestire la difesa.

Un piccolo passo indietro.

Quando venne emanata la Legge Galli incontrai a Roma l'Avv. Scalfati. Per chi non lo conosce è il proprietario del Lago di Sabaudia e grande guerriero nella difesa della proprietà privata di questo lago. Lo avevo conosciuto per tramite dell'Avv. Cervati che aveva grande stima di lui come studioso del diritto ma non ne condivideva le idee tutte tese a favore della proprietà privata (del suo lago di Paola!).

Chiesi all'Avv. Scalfati che influenza avesse avuto per lui la Legge Galli sul Lago di Sabaudia e mi rispose, con la sua solita verve, che se io avessi voluto andare a bere un bicchiere di acqua nel lago avrei potuto farlo poiché l'acqua era divenuta pubblica ma non avrei potuto sostenere che l'alveo, l'invaso avessero seguito pari sorte perché erano rimasti privati.

La tesi molto singolare non mi convinceva e studiando sui massimari della Cassazione avevo trovato decisioni di segno chiaramente contrario.

Tornando al nostro processo.

La tesi difensiva del Prospero in Cassazione fu proprio quella sostenuta dallo Scalfati.

Ribattevamo che non vi può essere acqua senza un contenitore, un fiume senza l'alveo e che quindi l'invaso del lago è pubblico come le sue acque.

La Corte di Cassazione non entrò nel merito di questa oziosa *querelle* e respinse il ricorso del Prospero.

Nel 2003 si pose fine al processo iniziato nel 1978 per l'accertamento della demanialità delle acque del Lago di Giulianello.

I privati ce lo hanno consegnato bello, sano ed incastonato in un ambiente naturale.

Come sapremo conservarlo noi giulianesi? A giudicare dalle prime mosse i segnali sono negativi. Chi ci vuole costruire villette sulle sponde; chi lo vuole far attraversare da una autostrada, chi pensa ad una pista per autosportive di F2.

Per quanto mi riguarda, al fine di proteggerlo e vincolare, ho contribuito a consegnare alla Regione una richiesta per insignire il Lago del titolo di Monumento Nazionale come lo è Ninfa e come sta per diventare Torrecchia.

Avremo in un breve spazio tre formidabili monumenti nazionali, tutti collegati da una pista ciclabile e pedonale nonché percorribile a cavallo, ricavata utilizzando un tratturello di transumanza, strada detta "doganale" che appartiene al Demanio Armentizio. La zona attualmente è tutta coperta di campi arati e di selve di macchia mediterranea.

La creazione (meglio sarebbe dire conservazione) di un luogo come questo, ultimo lembo della Campagna romana ormai divorata dal cemento e presente solo nelle stampe d'epoca, può essere un volano (così come piace dire agli economisti) per realizzare una grande oasi naturalistica capace di produrre turismo ed occupazione che le piccole idee dei modesti amministratori locali e dei costruttori di villette ed autostrade mai otterranno.